

LE REGIONI ALLA VIGILIA DEL TRASFERIMENTO DEI POTERI

Campania: il prezzo del trasformismo dc

Gravissime inadempienze della giunta - Impotenza delle sinistre democristiane, giunte ad un compromesso con i dorotei che mortifica l'autonomia regionale e condanna il governo alla paralisi - La disoccupazione galoppante - Netta opposizione e iniziativa di massa dei comunisti

I padroni e la «libertà di stampa»:

due vicende esemplari

La frusta della Proprietà

Come si mette alla porta il direttore del «Corriere della Sera»; come si tace alla «Stampa» quando le notizie annunciano guai per la FIAT

Non ci sono soltanto notizie brutte, di questi tempi. Ci si cavano anche delle soddisfazioni. L'altra mattina ci siamo rallegrati molto per due fatti che hanno uno stretto rapporto l'uno coll'altro, ed entrambi colla libertà di stampa in Italia: il licenziamento in tronco di Giovanni Spadolini e gli «avvisi» di reato comunicati a un bel po' di pezzi, grossi e piccoli, per lo spionaggio alla Fiat...

tratto, il silenzio fu rotto da un lieve brusio, non di più. A passi felpati arrivava il direttore (forse era Emanuele, forse era Missiroli). Un istante d'emozione, poi tutto tornò pacato. Questa è la facciata. La sostanza si vede poi in casi come quello dell'altro giorno. Ma devo subito dire che la gioia, nel caso in questione, viene da un altro corollario, inaspettato, piccolo dramma milanese. Che la cosa non è passata inosservata, viene dai redattori del giornale hanno protestato; che c'è stato uno sciopero proprio come in una fabbrica. E' un fatto importante. Allora, vent'anni fa, sarebbe stato parso inaccettabile. I giornalisti del Corriere, che si battono per la dignità del loro lavoro, per un diverso rapporto con quella proprietà (che pure non contestano) (e che li paga bene) è un fatto positivo. Se l'Italia non fosse divenuta quella che è, anche e soprattutto per merito nostro, un paese vivo in cui democrazia, dignità di chi lavora, libertà, non sono parole vane ma realtà difese con sangue, con fatica, con sacrifici, dalla classe operaia, dal movimento democratico, da noi, non avremmo avuto lo sciopero in via Solferino.



Napoli - Un quartiere nuovo, costruito dalla speculazione

La tournée italiana dei Bee Gees

Le brutte copie dei Beatles

Fanciulli prodigio in Australia, poi debuttanti in Inghilterra negli anni sessanta - Creazioni melodiche facili, che ottennero successo anche per le interpretazioni di cantanti famosi - Gli anni della crisi

E' ormai noto che, seppur con un certo ritardo, l'interesse per la musica pop ha decisamente coinvolto anche l'Italia, nonostante il faticoso ripetersi di «manifestazioni canore» tipo Sanremo, Teatri locali specializzati e tempi dello sport ospitano ormai con una certa frequenza «elettrizzati» concerti tenuti dai migliori strumentisti britannici e statunitensi che si cimentano nel genere. Spesso, queste esibizioni si rivelano come una vera e propria scoperta sul piano della sperimentazione del linguaggio, mentre, a volte, ci troviamo di fronte a personaggi ingigantiti da sapienti manifestazioni pubblicitarie della industria discografica.



Due immagini del complesso «Bee Gees»

A quest'ultima categoria appartengono «di diritto», sotto parecchi aspetti, i Bee Gees, attualmente in tournée nel nostro paese. Il gruppo vocale e strumentale anglo-australiano conobbe una grande notorietà durante la prima metà degli anni '60. I Bee Gees, o meglio i «Brothers Gibb» iniziarono come trio di bambini prodigio undici anni fa alla televisione australiana (erano emigrati l'anno precedente da Manchester) collezionando lusinghiere affermazioni che consentirono loro un trionfale ritorno in patria. Impostarono il loro sound su una linea melodica facile ma accattivante, i fratelli Gibb - Barry e i due gemelli, Robin e Maurice - conobbero un primo insuccesso a Londra, perché molti li trovarono, giustamente, troppo simili ai Beatles pur nella maniera. Tuttavia, dopo l'avvio incerto, ogni brano fu un successo immediato. Le loro composizioni vennero in cise dai migliori cantanti e compositori internazionali; anche grossi calibri come Frank Sinatra, Nina Simone e Eric Burdon attinsero a piene mani dal repertorio dei Bee Gees.

responsabile della nascita di buona parte della musica americana e inglese di quest'ultimo ventennio. I Bee Gees fecero di tutto per restare a galla a dispetto del mutamento dei gusti del pubblico, che fino a poco prima li innalzava al livello degli stessi Beatles. Ad esempio, gli Who «inventarono» proprio in quel periodo l'opera pop con Tommy, precedendo il clamoroso successo di Jesus Christ Superstar. Subito i fratelli Gibb pensarono a Odesa, opera pop melodica avventurosa, pretestuosa ed avvincente, confezionata con furberia ma del tutto incoerente sul piano linguistico. E Odesa fu il primo sintomo della decadenza del gruppo, come lo fu Cucumber Castle, un filmetto infantile costruito sulla velina di Tutti per uno e Help!, senza peraltro sfiorare la poesia e la freschezza che Richard Lester seppe infondere nei due film realizzati con i Beatles.

Dopo tanti inutili tentativi, per i Bee Gees l'unica via d'uscita fu la separazione, con la speranza che almeno la notizia facesse un certo scalpore. Ognuno di loro continuò la propria attività come solista. Ma, mentre Robin Gibb riuscì a vendere un milione e mezzo di copie del suo Sazed by the Sea, Barry e Maurice non furono altrettanto fortunati, e i loro esordi come cantanti solisti passarono quasi inosservati. Dopo un anno, ciò che restava dei Bee Gees non era altro che To love somebody, un brano firmato dai fratelli Gibb ma notevolmente arricchito dall'appassionata interpretazione della grande Nina Simone.

Ora, dopo due anni di silenzio quasi, i Bee Gees si rifanno vivi e ricostituiscono il complesso con l'aggiunta del batterista Geoffrey Bridgford e del chitarrista Alan Kendall. Per festeggiare l'evento, i fratelli Gibb organizzano per proprio conto tournée in tutto il mondo e, guarda caso, una delle prime tappe è stata proprio Roma. Sono proprio i Bee Gees a spiegare che in Italia i loro dischi sono sempre andati a ruba, nonostante le vicissitudini del complesso. Certo è però che anche gli smalizati ed espressionisti operano oggi scelte discutibili. A loro, infatti, è dovuto il ripescamento dei Bee Gees: il disco che ha permesso il ritorno del complesso sulle scene, intitolato How can you mend a broken heart («Come fai ad abbandonare un cuore infranto»), è un best-seller in Gran Bretagna.

La Proprietà! Chi ha sentito qualche volta pronunciare questo nome dai colleghi dei giornali borghesi sa quali misteriose risonanze - nei silenziosi corridoi di via Solferino, o di via del Tritone o della galleria San Federico - ha quella parola. Ci scrive, in Proprietà, si c'è sempre la Proprietà. Si scrive, si assume l'arietta che più conviene, ci si straccia le vesti se una ferita è portata alla libertà nei Paesi socialisti (per quelli fascisti si è più cauti; quando poi si tratta di lavoratori licenziati si tace: l'ultimo numero del Corriere firmato da Spadolini aveva confinato in basso pagina, di una pagina interna, la notizia della scandalosa sentenza svizzera; un occhietto si limitava a definirla sorprendente, se mi ricordo bene); insomma si fa, e poi tracci un bel giorno si è messi alla porta con tanti saluti (e una bella liquidazione, si capisce).

Come mi sarei voluto godere la scena! Al Corriere ci andai una volta, vent'anni fa; una visita combinata durante un convegno di comunisti (ce ravvamo di Balsamo ed io per l'Unità). Ci fecero vedere la «ronca», c'erano ancora i telefoni a muro, c'era un vecchio cronista di «nera» - rispettabilissimo, beninteso - che da quarant'anni «faceva» solo il Commissario di Monforte, mi pare. A un

Ma fatto queste due nomine, il Consiglio ha rinviato ancora una volta (perché la giunta aveva portato proposte) l'elevazione del rappresentante regionale in tutte le altre commissioni e nei diversi enti, da quella per la manodopera agricola, al comitato provinciale ospedaliero, al consiglio di amministrazione dei vari ospedali, dove continuano ad imperare commissari e vice commissari insediati dal centro sinistra. Solo il 22 dicembre, tra l'altro, la giunta ha presentato alla commissione di cui sono presidente le istituzioni delle sei commissioni consiliari, indispensabili per avviare l'attività legislativa della Regione, ancora il 18 dicembre, il compagno Imbricco, capogruppo del PCI, in una lettera al presidente dell'assemblea, il socialista Barbiroli, denunciava i ritardi nella organizzazione degli uffici e dei servizi e rilevava come «la delibera di concrete misure di organizzazione tendente a migliorare i servizi, approntata dalla presidenza, non abbia avuto seguito».

Ma vi sono inadempienze ancora più gravi: la Regione non ha ancora varato la legge che istituisce i tributi propri, nonostante abbia predisposto, per il '72, un bilancio di previsioni di 14 miliardi di lire, di cui un miliardo e mezzo circa per il funzionamento del Consiglio, e un miliardo e 600 milioni per la freschezza che Richard Lester seppe infondere nei due film realizzati con i Beatles.



David Grieco

Dal nostro inviato

NAPOLI, marzo.

La Regione Campania si presenta alla scadenza del primo aprile con gravissime inadempienze, addirittura senza aver nemmeno ancora provveduto, almeno fino a questo momento, alla sistemazione temporanea dell'organico provvisorio. C'è voluto un intervento della Ragioneria generale dello Stato, che aveva invitato la Banca d'Italia a bloccare i pagamenti delle deliberazioni approvate dopo il settembre '71, per far decidere la giunta a portare alla approvazione del Consiglio, il 1° gennaio scorso, la nomina dei revisori dei conti e dei rappresentanti regionali nella commissione di controllo sugli atti della Regione. Ma si è arrivati a queste approvazioni solo perché il personale (284 dipendenti, distribuiti tra Palazzo Reale dove hanno sede gli uffici dell'Assemblea, il vecchio palazzo delle Ferrovie, a Santa Lucia, dove risiede la giunta) si è messo in sciopero, costringendo a tanto tempo il tributo e ancora all'oscuro del suo stato giuridico.

Ma fatte queste due nomine, il Consiglio ha rinviato ancora una volta (perché la giunta aveva portato proposte) l'elevazione del rappresentante regionale in tutte le altre commissioni e nei diversi enti, da quella per la manodopera agricola, al comitato provinciale ospedaliero, al consiglio di amministrazione dei vari ospedali, dove continuano ad imperare commissari e vice commissari insediati dal centro sinistra. Solo il 22 dicembre, tra l'altro, la giunta ha presentato alla commissione di cui sono presidente le istituzioni delle sei commissioni consiliari, indispensabili per avviare l'attività legislativa della Regione, ancora il 18 dicembre, il compagno Imbricco, capogruppo del PCI, in una lettera al presidente dell'assemblea, il socialista Barbiroli, denunciava i ritardi nella organizzazione degli uffici e dei servizi e rilevava come «la delibera di concrete misure di organizzazione tendente a migliorare i servizi, approntata dalla presidenza, non abbia avuto seguito».

Ma vi sono inadempienze ancora più gravi: la Regione non ha ancora varato la legge che istituisce i tributi propri, nonostante abbia predisposto, per il '72, un bilancio di previsioni di 14 miliardi di lire, di cui un miliardo e mezzo circa per il funzionamento del Consiglio, e un miliardo e 600 milioni per la freschezza che Richard Lester seppe infondere nei due film realizzati con i Beatles.

Dopo tanti inutili tentativi, per i Bee Gees l'unica via d'uscita fu la separazione, con la speranza che almeno la notizia facesse un certo scalpore. Ognuno di loro continuò la propria attività come solista. Ma, mentre Robin Gibb riuscì a vendere un milione e mezzo di copie del suo Sazed by the Sea, Barry e Maurice non furono altrettanto fortunati, e i loro esordi come cantanti solisti passarono quasi inosservati. Dopo un anno, ciò che restava dei Bee Gees non era altro che To love somebody, un brano firmato dai fratelli Gibb ma notevolmente arricchito dall'appassionata interpretazione della grande Nina Simone.

Ora, dopo due anni di silenzio quasi, i Bee Gees si rifanno vivi e ricostituiscono il complesso con l'aggiunta del batterista Geoffrey Bridgford e del chitarrista Alan Kendall. Per festeggiare l'evento, i fratelli Gibb organizzano per proprio conto tournée in tutto il mondo e, guarda caso, una delle prime tappe è stata proprio Roma. Sono proprio i Bee Gees a spiegare che in Italia i loro dischi sono sempre andati a ruba, nonostante le vicissitudini del complesso. Certo è però che anche gli smalizati ed espressionisti operano oggi scelte discutibili. A loro, infatti, è dovuto il ripescamento dei Bee Gees: il disco che ha permesso il ritorno del complesso sulle scene, intitolato How can you mend a broken heart («Come fai ad abbandonare un cuore infranto»), è un best-seller in Gran Bretagna.

lo Stato, si è costituita solo nel novembre del '70, ma con un carattere chiaramente interlocutorio, perché doveva solo prendere tempo, far decantare la situazione all'interno della DC e aspettare la soluzione dello scontro in alto tra i gaviani e i demitiani? E dimentica che la giunta Leone è entrata in crisi nel luglio del '71 e che questa attuale si è costituita solo nell'ottobre scorso? E poi, cosa crede, la sinistra dc a Napoli non esisteva, è una presenza ed una linea politica che si vanno faticosamente costruendo.

L'obiettivo di Mancino sembra essere dunque quello della rifondazione di una corrente di sinistra dc in Campania che assorba e renda omogenee le varie presenze che oggi confluiscono nel «cartello» («dalla base», ai sulliani, a «Forze nuove») e la cui eterogeneità costituisse, secondo il leader avellinese, un elemento di debolezza essenziale della capacità di resistenza di fronte alla costante offensiva dorotea. E per la realizzazione di tale obiettivo, Mancino vuole tempo e, pa-

Esauriti i margini derivanti dalla utilizzazione degli investimenti pubblici, avviata la Campania ad essere sempre più una regione marginalizzata rispetto alle scelte capitalistiche, tagliata fuori oramai dalla «rotta del capitale», la regione vive oggi una gravissima crisi strutturale (un solo dato: nei primi nove mesi del '71 gli iscritti campani alle liste di collettamento sono scesi da 205 mila, con un incremento del 39% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente).

Il compagno Alinovi, segretario regionale del PCI, ricorda il particolare impegno di lotta del partito sui problemi delle «zone interne»

Una gestione angusta del potere. Oggi la giunta Mancino sconta il prezzo di questo patto e dal condizionamento pesante che da esso deriva (ragione per cui la debolezza intrinseca del governo regionale, la prepotenza dorotea, i ritardi che si registrano anche nelle semplici nomine di rappresentanti della Regione nei vari enti. Perché se il governo è nelle mani delle sinistre, ecco che i dorotei lavorano più nel profondo, pretendono e mettono le mani sugli enti, che costituiscono poi la reale strumentazione del potere regionale, sono cioè il potere che resta nonostante la crisi di governo.

re, dai comunisti, anche un minimo di credito. E il fatto che i comunisti questo credito non siano disposti a darglielo lo irrita abbastanza e gli fa lanciare inconsistenti accuse.

Mancino è arrivato alla testa della Regione campana avendo alle spalle una lunga esperienza, iniziata ai primi degli anni '60, di «dialogo» con i comunisti, esperienza che egli ha pensato di riproporre sic et simpliciter, oggi, in condizioni profondamente mutate, a livello di Consiglio regionale. Non si è reso conto però che la sinistra dc è stata portata a responsabilità di dilazione regionale nel momento in cui in Campania, e nell'aggravata situazione politica ed economica generale del paese, si erano completamente esaurite quelle condizioni e quei margini su cui essa aveva basato le sue speranze politiche e che quindi l'impatto con lo schieramento moderato interno alla dc richiedeva più che nulla una scelta drastica, revisione anche delle ipotesi del passato, non invece patteggiamenti di potere, come nei fatti è avvenuto.

Tale fragilità interna ha messo queste forze in una condizione di debolezza nello scontro con le correnti moderate della DC, che si è chiusa con quello che i comunisti definiscono il «patto trasformistico» tra De Mita e Gava, con il quale è prima e successivamente intervenuta la giunta campana alle esigenze nazionali della sua corrente e delle sue manovre politiche.

Una gestione angusta del potere. Oggi la giunta Mancino sconta il prezzo di questo patto e dal condizionamento pesante che da esso deriva (ragione per cui la debolezza intrinseca del governo regionale, la prepotenza dorotea, i ritardi che si registrano anche nelle semplici nomine di rappresentanti della Regione nei vari enti. Perché se il governo è nelle mani delle sinistre, ecco che i dorotei lavorano più nel profondo, pretendono e mettono le mani sugli enti, che costituiscono poi la reale strumentazione del potere regionale, sono cioè il potere che resta nonostante la crisi di governo.

Una simpatica iniziativa dei Maestri d'Arte francesi. Spesso i regali nascondono un'insidia. Ma questa volta non è così. Il nostro corrispondente da Parigi ci comunica infatti che un gruppo di Maestri d'Arte francesi, per diffondere l'amore per il disegno e la pittura, hanno deciso di regalare, senza più piccola ombra di imprevisione, a tutti i bambini che li richieda: una tavolozza di acquarelli TALENS originali con splendidi colori, un auto-test per misurare da soli le proprie abitudini al disegno e al pittura e un volume con le istruzioni per chi vuole abbracciare la nuova carriera del tecnico grafico che può rendere anche più di trecentomila lire al mese.

Opere d'arte recuperate a Bologna. BOLOGNA, 6. Quadri, statuette ed altri oggetti di «arte» attribuita alla chiesa di Medicina (Bologna), Sabbioneta (Mantova) e Nonantola (Modena), sono stati recuperati e sequestrati dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Bologna che hanno identificato e denunciato il responsabile del furto. Le opere, tutte di valore abbastanza rilevante, sono: una tela raffigurante «La nascita ed educazione della Vergine», attribuita alla scuola modenese del 1700, trafugata dalla chiesa San Michele di Nonantola una ventina di giorni fa; una tela raffigurante «San Carlo Chiaro, della fine del 1700, rubata alcuni mesi fa nella chiesa di Sabbioneta; due statuette di ceramica di «Ema fattura», raffiguranti due profeti del Vecchio Testamento, attribuite alla scuola bolognese del diciottesimo secolo.

Paolo Spriano

A VOI PERSONALMENTE Parigi vi regala veri acquarelli e non vi chiede niente Una simpatica iniziativa dei Maestri d'Arte francesi